



uni3triesteneews

Uni3triesteneews — Anno XI — giugno — 2026

In questo numero

Pagina 1	<i>Quale giustizia?</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Sul palcoscenico dell'Uni3</i> di Neva Biondi
Pagina 3	<i>La testimonianza di Lucia</i> di B.P. <i>Le note</i> di Lucia Quadrini
Pagina 4	<i>Cinquant'anni dal terremoto del Friuli: memoria, scienza e nascita del monitoraggio sismico regionale</i> di Carla Barnaba e Piero Brondi
Pagina 5	<i>Un bus mi odia. Il Bus a portata di "Tap": come non perdere mai più un mezzo</i> di Giulio Salvador
Pagina 6	<i>Rilke nostro contemporaneo</i> di Bruno Bianco
Pagina 7	<i>Una nuova scoperta della speleologia triestina</i> di Roberto Barocchi
Pagina 8	<i>Un'interessante vista a Santa Croce</i> di Anita Pavan
Pagina 9	<i>Proposte per l'estate</i> di N. B.
Pagina 10	<i>Luglio 1976: radio libere!</i> di Antonio Monteduro
Pagina 11	<i>2 giugno, Festa della Repubblica e di Sant'Eugenio martire</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 12	<i>2 giugno 1946: dalla Monarchia Sabauda all'Italia Repubblicana</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 13	<i>Uni3, il valore del tempo ben speso!</i> di Franca Giuressi
Pagina 14	<i>A proposito di pavoni...</i> di E. A.



Angela Scorgia



Roberto Vidach

In questi giorni si parla molto di una vicenda giudiziaria di ben 19 anni fa: si tratta del caso Garlasco, risalente all'agosto 2007, che vede, paradossalmente, due possibili diversi colpevoli: Alberto Stasi, fidanzato della vittima, già condannato in via definitiva a 16 anni di reclusione, con 10 già scontati; Andrea Sempio, amico di famiglia della vittima, indagato al momento attuale per lo stesso delitto; la Procura di Pavia ha ufficialmente chiuso le indagini, accusandolo formalmente, ma non vi è ancora ordinanza di rinvio a giudizio, anche perché la difesa di Sempio ha richiesto una perizia psichiatrica (sulla situazione mentale dell'imputato all'epoca dei fatti...).

Occorre considerare che i due filoni giudiziari non procedono assieme; se e quando vi sarà una nuova condanna, occorrerà attivare un nuovo iter giudiziario che, recependo i nuovi sviluppi giudiziari, possa determinare una probabile, o possibile, sentenza assolutoria.

L'iter giudiziario di Stasi ha visto una prima assoluzione dal tribunale di Vigevano, confermata in appello a Milano; vi è stato il ricorso dell'accusa, e la Cassazione ha annullato l'assoluzione rinviando la vicenda ad una diversa Corte d'Assise d'Appello di Milano, che, nel 2014, ha riconosciuto colpevole Stasi e lo ha condannato a 16 anni di reclusione. Nuovo ricorso della difesa alla Corte di Cassazione, che ha confermato la condanna.

Stasi è stato incarcerato nel 2015, ed ha scontato 10 anni di detenzione; si è guadagnato quindi una situazione di semilibertà, ha in qualche modo ripreso la sua vita; ha anche pagato una somma di circa 400.000 euro ai familiari della vittima Chiara Poggi a titolo di parziale risarcimento del danno.

È di questi giorni, ma ha avuto meno evidenza mediatica, la notizia di un delitto avvenuto nel novembre del 2008 nella nostra regione, a Manzano; la vittima era una giovane donna, Tatiana Tulissi. Fu accusato dell'omicidio il convivente Paolo Calligaris, titolare di un'azienda vitivinicola di Aquileia. L'iter giudiziario è stato a dir poco tortuoso; tra condanne e assoluzioni sono trascorsi ben 18 anni e sette processi: dopo un continuo... palleggiamento tra i giudici di merito e la Cassazione, con tre condanne, un'assoluzione e tre annullamenti per motivi di rito, alla fine la Cassazione, investita per la terza volta della vicenda,

ha ritenuto di annullare ancora una volta la sentenza di merito — condanna da parte della Corte d'Assise d'Appello di Venezia — ma questa volta senza rinvio, entrando quindi nel merito e dichiarando Calligaris non colpevole.

Rispetto alla vicenda Garlasco, in questo caso non vi è stato neppure un giorno di detenzione carceraria. Non vi è dubbio, tuttavia, che la vita di entrambi gli imputati è stata pesantemente compromessa, se non distrutta del tutto.

Mettendo a confronto i due casi, si notano alcune somiglianze per certi versi inquietanti:

- le date di accadimento
- i sette gradi di giudizio celebrati (si fa per dire...) con clamorose diversità di interpretazione dei fatti da parte dei giudici di merito
- in entrambi i casi la vicenda viene conclusa nel merito dalla Cassazione (che normalmente avrebbe solo competenze di rito, cioè processuali)
- entrambi i giudizi si sono basati su discordanti valutazioni di elementi indiziari, mancando prove certe, o ritenute tali.

L'uomo della strada (ma non solo lui) non può non essere colpito dalle diverse valutazioni degli stessi elementi probatori da parte di giudici diversi, dalla lunghezza e dalla complessità degli iter processuali (spesso pesantemente sanzionati dall'UE).

Vi è veramente da chiedersi se e quanto i nostri giudici siano colpiti, e consapevoli, di tutte queste evidenze negative del nostro apparato giudiziario. E quanto appaia evidente a tutti i cittadini che elemento imprescindibile della giustizia "giusta" sia la rapidità del giudizio stesso: come è evidente che una sentenza, magari corretta e doverosamente approfondita, non sia più "giusta" se arriva... fuori tempo massimo, magari dopo il decesso dell'interessato.

Lino Schepis



Come ben sapete all'Uni3 si recita tutto l'anno. Varie le compagnie, diversi gli attori e anche i registi. Anche i testi sono i più lontani uno dall'altro: dal teatro dialettale alla storia del Circolo Marina Mercantile, da Aristofane a Bertolt Brecht..... Quest'anno ho provato anch'io a cimentarmi con un corso di teatro e, da appassionata di storia e letteratura, ho scelto la messinscena più aderente ai miei gusti: "TERROR E MISERIA NEL TERZO REICH". Non era la prima volta che mi avvicinavo al palcoscenico, si fa per dire, perché, parecchi anni fa, appena pensionata, mi sono ritrovata in un periodo oscuro, nonostante non avessi alcun problema familiare od economico. Tanti anni di insegnamento di materie letterarie, in classi e scuole diverse, con un'infinità di allievi, avevano lasciato un segno profondo e non riuscivo a adattarmi alla novità di un continuo tempo libero.

Nonostante avessi iniziato a frequentare la nostra Università, sentivo il bisogno di qualcosa in più, visto che non ho nipotini di cui occuparmi, e così sono capitata, abbastanza per caso, in un gruppo di donne che, come me, avevano bisogno di sentirsi impegnate in qualcosa che stimolasse un'attenzione particolare, necessaria a ridurre l'ansia di sentirsi vuoti ed inutili. Ho avuto la fortuna di incontrare persone che sono diventate poi amiche care e due brave registe: Barbara Sinicco e Barbara Della Polla. Con loro abbiamo imparato qualche semplice tecnica teatrale, ci hanno insegnato a coinvolgere ed emozionare il pubblico, amici e parenti, recitando un testo creato da noi, e ad interagire positivamente.

A novembre, con un po' di timore, sono entrata in un gruppo di aspiranti attori già costituito. Non è sempre facile farlo, e capisco la diffidenza di chi ha già avuto un'esperienza precedente, con lo stesso regista. Il testo, molto bello, ma molto lungo, necessitava di scelte opportune, ma non solo, dal momento che il contesto storico, nei drammi di Brecht, è di vitale importanza.

Tutti conoscono la Shoah, ma poco si sa dell'estrema crudeltà nazista nei confronti dei cittadini tedeschi, con l'Operazione Eutanasia e la creazione, nel 1933, del primo lager, a Dachau, per gli oppositori di sinistra.

Le prime letture del testo ci hanno catapultato in un mondo di terrore e miseria, come dice il titolo, e ci hanno emozionato. Qualcuno si è ritirato, ma chi è rimasto si è assunto l'impegno di immedesimarsi nei personaggi delle diverse scene, spesso crudeli, o solo sciocchi, incapaci di vedere cosa stava accadendo alla Germania di Hitler. La scelta delle parti è stata fatta dal regista e io, ultima arrivata, mi sarei accontentata di una breve apparizione, come cameriera o donna, in fila per la spesa. Poi, invece, mi sono ritrovata "lattivendola", cioè una pettegola lattaia, a conoscenza dei fatti di tutti gli abitanti del rione in cui si apre il suo negozio. Pian piano, superata la difficoltà di imparare il testo a memoria e di interagire con gli altri personaggi, ci si immedesima nel proprio, nonostante le difficoltà d'interpretazione. Credo che l'impegno di tutti, la passione con cui si affronta un lavoro assieme, aiutandosi a vicenda, nonostante la fatica e a volte le delusioni, continuo molto in questi tempi così incerti, soprattutto per chi ha già vissuto un buon tratto della sua vita. Il nostro regista, Michele Marolla, ha creato una cornice molto efficace per le scene, attraverso filmati, musiche, fotografie e oggetti di scena. Noi abbiamo passato un anno con Brecht, cercando di interpretarlo, al meglio delle nostre possibilità: abbiamo faticato e sbuffato, ma abbiamo anche riso e ci siamo divertiti, nonostante i momenti di sconforto, sia nostri che del regista. Alla prossima, e speriamo di ritrovarci tutti assieme, in questo gruppo così unito e appassionato.



Neva Biondi

LA TESTIMONIANZA DI LUCIA

Lucia Quadrini rappresenta molto bene la “*figura professionale*” che talvolta è presente nella nostra università.

Il primo approccio: l'iscrizione come corsista ad alcune delle numerose attività offerte.

Successivamente: l'inserimento tra il gruppo degli assistenti “*la cui funzione precipua, come recita il nostro programma annuale, è quella di fare da tramite tra iscritti, docenti e Direzione, fornendo opportune informazioni sui corsi in essere e su eventuali criticità degli stessi; l'assistente ha inoltre il compito di fornire supporto al docente e di gestire l'eventuale sua improvvisa assenza, di preparare l'aula, di verificare il funzionamento delle apparecchiature, di controllare l'iscrizione dei partecipanti a Uni3.*”

Se poi la persona è in possesso di alcune capacità e competenze che possano essere diffuse può diventare docente.

Questa è stata la “*carriera universitaria*” di Lucia, carriera che dura tuttora: corsista in vari corsi di recitazione, assistente in diverse attività, docente nel corso di maglia ed uncinetto.

Lucia nei suoi cassetti ha ritrovato lo scritto che aveva preparato una quindicina di anni fa nel quale racconta il suo primo contatto con Uni3, il suo apprezzamento per le attività proposte e la sua “*nomina*” ad assistente. Ricorda inoltre la figura della signora Aurora Masè che è stata per molti anni direttrice dei corsi.

Oggi Lucia ha aggiornato queste sue note parlando dell'attività svolta nell'anno accademico attuale come docente evidenziando il gradimento suo e delle sue allieve per il corso organizzato in questo anno accademico.

Auguri Lucia e buon lavoro!

B. P.

LE NOTE DI LUCIA QUADRINI

All'avvicinarsi della tanta sospirata pensione mi sentivo molto euforica, niente più doveri, niente orari imposti, avrei avuto tanto tempo libero, avrei potuto dedicarmi a tutto ciò che era impossibile prima, avrei potuto realizzare sogni e progetti.

Invece al momento tanto agognato fui presa dal panico: non sapevo cosa fare, dove andare, come impiegare tutto quell'improvviso tempo libero.



Mi venne inaspettatamente in aiuto un'amica invitandomi ad iscrivermi all'università. - Sei matta! Ancora lezioni, ancora esami, no, basta!

Mi spiegò allora che quella università che mi proponeva non era quella che ricordavo io, ma era un ambiente dove le persone si incontravano per socializzare, per sviluppare le loro capacità, per perseguire i loro interessi ed arricchire conoscenze e cultura.

Sono dodici anni che frequento l'UNI3, ho partecipato a molti laboratori sviluppando la mia creatività, mi sono iscritta ai corsi di recitazione con grande soddisfazione del mio “Ego”, ho seguito con grande interesse i corsi di lingue.

Ho arricchito le mie conoscenze e soprattutto la mia cultura partecipando alle conferenze. Ho avuto la fortuna d'incontrare e conoscere docenti sempre disponibili e molto preparati.

Come coronamento poi, ho visto mostre e partecipato a viaggi; tutto ciò non avrei potuto fare se non ci fosse stato alle mie spalle chi lavorava ed organizzava.

Grazie AURORA!

Alla fine, dopo tante esperienze come “corsista” ho pensato di diventare anche “assistente”

Qualcuno mi ha detto: Fai la bidella, porti l'acqua ed accendi il computer. Quanto di più sbagliato, io faccio gli onori di casa, in quel momento sono la padrona di casa; mi piace accogliere gli insegnanti ed i partecipanti alle lezioni ed alle conferenze e metterli a loro agio, cercando di risolvere piccoli problemi che possono crearsi prima, durante e dopo le lezioni.

Il nostro Presidente dice che gli assistenti sono le colonne dell'università e se non ci fossero e colonne a sostenere il tutto...cosa accadrebbe? Grazie UNI3, per ciò che mi dai e mi darai!

Lucia

Sembra impossibile ma il tempo passa velocemente, siamo nell'anno accademico 2025/2026. Di tempo ne è passato!!!

Sono 26 anni che frequento l'università della terza età, non sono più solo assistente sono diventata anche “docente”.

Tengo un corso di “maglia uncinetto”.

Mi ritrovo a lavorare e creare con ben 50 allieve meravigliose (divise in due turni). Sono felicissima di quello che ho e di quello che ho dato.

PER QUANTO CE LA FARO' ANCORA?

Lucia Quadrini

**CINQUANT'ANNI
DAL TERREMOTO DEL FRIULI:
MEMORIA, SCIENZA E NASCITA DEL MONITORAGGIO
SISMICO REGIONALE**

Per il cinquantésimo anniversario del terremoto del Friuli (1976), la memoria non riguarda soltanto il ricordo di una tragedia che ha segnato profondamente il territorio e le comunità regionali, ma anche l'eredità scientifica e culturale che quell'evento ha lasciato.

Il sisma del 6 maggio 1976, di magnitudo 6.4, rappresenta infatti uno spartiacque nella storia della sismologia italiana e diede origine al moderno sistema di monitoraggio sismico del Friuli-Venezia Giulia.

La sera del 6 maggio, alle ore 21.00, una forte scossa colpì il Friuli centro-orientale, preceduta pochi minuti prima da un evento di magnitudo 4.5. Il terremoto provocò quasi mille vittime, migliaia di feriti e ingenti distruzioni in numerosi centri abitati, da Gemona del Friuli a Venzone, da Osoppo a Trasaghis.

Ma il 1976 non fu un singolo evento: la sequenza sismica proseguì per mesi, culminando con le forti scosse del settembre successivo.

All'epoca il monitoraggio sismico nazionale era ancora limitato: in Italia operavano appena 33 stazioni sismometriche. In Friuli-Venezia Giulia il riferimento principale era la stazione sismica di Trieste, gestita dall'Osservatorio Geofisico Sperimentale (OGS), installata sul fondo della Grotta Gigante.

Proprio le registrazioni di questa stazione permisero già negli anni precedenti di riconoscere la frequente attività sismica della Carnia e del Friuli orientale.

Durante la crisi sismica del 1976, le difficoltà nelle comunicazioni resero complesso lo scambio di informazioni tra gli istituti scientifici.

L'OGS seguì quindi l'evoluzione della sequenza utilizzando essenzialmente i dati acquisiti a Trieste, informando quotidianamente stampa e popolazione sulle scosse registrate. L'esperienza del terremoto evidenziò immediatamente la necessità di una rete di monitoraggio dedicata. Già nell'estate del 1976 furono installate stazioni temporanee nell'area epicentrale e il 6 maggio 1977 nacque ufficialmente la Rete Sismometrica del Friuli, inizialmente costituita da tre stazioni poi rapidamente ampliate.

Quell'esperienza portò successivamente alla creazione del Centro di Ricerche Sismologiche dell'OGS, oggi punto di riferimento per il monitoraggio sismico dell'Italia nord-orientale.

A cinquant'anni di distanza, il terremoto del Friuli continua inoltre a essere oggetto di riflessione culturale e divulgazione. Nel 2026 è uscito il documentario "Orcolaf", diretto da Federico Savonitto, dedicato alla memoria del sisma e alle sue conseguenze sociali e umane. Il trailer è disponibile: <https://www.youtube.com/watch?v=oNLys1-0cJQ>.

Accanto alla memoria storica, il terremoto del 1976 viene oggi utilizzato anche come strumento educativo per promuovere la prevenzione sismica.

In questa direzione si inserisce il fumetto divulgativo dedicato al sisma friulano e alla cultura della prevenzione, presentato nel video disponibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=hziieaNwERo>.

Il cinquantésimo anniversario ricorda quindi non solo ciò che il Friuli ha perso nel 1976, ma anche quanto è stato costruito da allora: conoscenza scientifica, monitoraggio del territorio, prevenzione e memoria collettiva.

*Carla Barnaba
Piero Brondi*



Il Duomo di Gemona dopo le forti scosse della sequenza avvenuta in Friuli

UN BUS MI ODIA

IL BUS A PORTATA DI "TAP": COME NON PERDERE MAI PIÙ UN MEZZO

Tutte le volte che devo prendere un bus della linea 30 (siamo a Trieste) succede la stessa cosa: esco di casa quando sono pronto, mi incammino verso la vicina fermata e, quando giro l'angolo, vedo il perfido mezzo che sta già chiudendo le porte e partendo. Troppo lontano per raggiungerlo sbracciandomi (oltretutto non sarebbe etico e lo scatto giovanile non è più quello di una volta). Ho concluso che il bus 30 mi odia e si prenda gioco di me! Certo, ragionandoci su intravedo una spiegazione su base statistica, ma non nascondo che ogni volta che succede sono tentato di chiedere l'intervento di un esorcista affinché con le sue pratiche scacci il malefico. Sarebbe opportuno poter agire in anticipo! Ed ecco allora una guida pratica per trasformare lo smartphone nel monitor personale che agevererà gli spostamenti.

1. Portarsi la "Palina" in casa (virtualmente, la modalità reale sarebbe un reato)

Il QR Code affisso alla fermata non è altro che un link mascherato. Una volta inquadrato, il browser (Safari o Chrome) apre una pagina con i tempi reali di attesa. Invece di fotografarlo per poi appenderlo allo stipite dell'ingresso di casa, lo si può "catturare":

1. **Si inquadra il QR Code** e si tiene premuto sull'URL che appare.
2. **Si seleziona "Copia".**
3. **Si crea un'icona sulla Home:**
 - **Su iPhone:** Si apre Safari, si incolla il link, si tocca l'icona *Condividi* (quadrato con freccia) e si sceglie "Aggiungi alla schermata Home".
 - **Su Android:** Si apre Chrome, si incolla il link, si toccano i tre puntini in alto a destra e si sceglie "Aggiungi a serata Home".

Il consiglio dell'esperto: Se si dispone di due fermate dirimpettaie sotto casa, si possono creare le icone per entrambe e trascinarle una sopra l'altra per generare una cartella chiamata "Bus Casa".

2. In un posto nuovo? La soluzione "Occasionale"

Se ci si trova in un luogo non abituale e non si dispone del QR Code specifico, esistono tre strade veloci per trovare i tempi reali senza dover "estirpare" la palina dal marciapiede:



A. Il Portale Mobile TPL FVG (Il metodo più preciso)

Il sito ufficiale di TPL FVG dispone di una sezione dedicata ai "Servizi in tempo reale".

- Si accede a tplfvg.it dal cellulare.
- Si cerca la sezione **"Previsioni ai quadri"** o **"Arrivi alla fermata"**.
- Si può inserire il **nome della via** (es. "Via Carducci") o, se lo si scorge sulla palina da lontano, il **codice numerico della fermata**. Il sistema restituirà la stessa identica schermata che si sarebbe ottenuta inquadrando il QR Code.

B. Google Maps e il Layer Trasporti

Google Maps è integrato con i dati in tempo reale di molte città, inclusa Trieste:

1. Si apre l'app e si tocca l'icona dei **"Livelli"** (il simbolo dei due quadrati sovrapposti).
2. Si attiva il livello **"Trasporto pubblico"**.
3. Si tocca il quadratino blu della fermata più vicina. Maps mostrerà l'elenco di tutte le linee in transito e i minuti mancanti (i dati con l'icona verde "ondeggiante" sono quelli in tempo reale).

C. Telegram e altre App (Sconsigliato)

Esistono "bot" di Telegram o applicazioni di terze parti che promettono di fornire i tempi di attesa tramite GPS. Tuttavia, per motivi di affidabilità dei dati e per evitare di sovraccaricare lo smartphone con servizi non ufficiali, si consiglia di privilegiare i metodi diretti sopra elencati, decisamente sicuri e precisi.

Conclusioni

Che si tratti della fermata sotto casa o di una zona della città dove ci si trova per caso, la chiave è l'anticipo. Salvare le fermate abituali come icone sulla Home regala quei due minuti necessari per scendere le scale con calma, mentre l'uso consapevole dei servizi mobile rende padroni della propria mobilità, ovunque ci si trovi.

Giulio Salvador



Il 29 dicembre 1926 si spegneva a Montreux (Svizzera) Rainer Maria Rilke, la cui fama è legata principalmente alle Elegie Duinesi, vera summa della condizione dell'uomo moderno.

Il titolo, com'è noto, prende spunto dal castello vicino a Trieste in cui, nell'inverno del 1912, il poeta ospite della principessa Marie von Thurn und Taxis concepì il grandioso ciclo, portando a termine le prime due Elegie (il compimento avvenne dieci anni dopo a Muzot, nel Vallese svizzero).

A distanza di oltre un secolo il poema mostra intera la sua vitalità: testimonianza certo imponente del decadentismo europeo, nondimeno ci sorprende ancora per l'attualità delle profonde intuizioni di Rilke.

Il suo è un vero e proprio umanesimo adatto ai tempi nostri: lungi dal dominare il luogo della sua dimora, l'uomo anzitutto rispetta la felice istintività dell'animale, "che ha la sua fine sempre dietro sé / e Dio dinanzi, e quando va, va verso / l'eternità" (VIII, 12-14).

Ma più in generale il compito è quello di amare la terra, trasformandone la caducità visibile nell'invisibilità atemporale della rammemorazione: "Terra, non è questo che vuoi: invisibile / sorgere in noi? Non è forse il tuo sogno / diventare una volta invisibile? Terra! Invisibile! / Quale, se non trasformazione, è il compito tuo urgente? / Terra, amata, io voglio" (IX, 67-71).

E tuttavia non si tratta solo di amare e custodire la terra, nella pur seducente suggestione ecologista che allo sfruttamento sostituisce una visione poetica della natura.

Il compito è più ampio, come fa intendere il poeta al suo traduttore polacco Witold von Hulewicz (nella celebre lettera del 13-11-1925). Certo, "noi siamo le api dell'invisibile, noi succhiamo avidamente il miele del visibile per accumularlo nella grande arnia d'oro dell'invisibile [*Nous butinons éperdument le miel du visible, pour l'accumuler dans la grande ruche d'or de l'Invisible*]".

Ma questo compito obbedisce al più vasto disegno del "sangue dell'immensa circolazione" che unisce la vita e la morte: "accogliere l'una senza l'altra [...] è una limitazione che alla fine esclude ogni infinità. La morte è la faccia della vita a noi nascosta, da noi non illuminata [...]".

Se qui Rilke sottolinea il suo distacco dalla tradizionale contrapposizione tra Terra e Cielo, tra Aldiquà e Aldilà, noi dobbiamo chiederci quanto di questa contrapposizione possa sopravvivere entro una religiosità purificata. Una religiosità cioè che abbandoni la concezione radicata di un Dio padre-padrone, per accogliere in suo luogo quella autenticamente evangelica (e perciò autenticamente cristiana) di un Dio misericordioso nella tenerezza per le sue creature.

A questo esito approda lo stesso Rilke nella Decima Elegia, che si confronta in un'ultima e decisiva volta con il dolore e la morte: alla falsa pompa di certi cimiteri odierni si contrappone il cammino d'iniziazione che il giovane morto compie attraversando la vasta contrada ultraterrena del dolore in cui abitano le Lamentazioni, incarnazioni mitologiche della sofferenza umana.

Ed ecco la chiusa sorprendente, espressione suprema della spiritualità di Rilke: "Ma vedi, se gli infinitamente morti in noi suscitare volessero / un paragone, ci indicherebbero forse gli amenti / che pendono dal nocciòlo, oppure / la pioggia che a primavera cade sulla scura terra. / E noi, che sempre a una felicità ascendente pensiamo, avvertiremmo la commozione / quasi sconvolgente per una cosa felice che cade." (X, 106-113). Detto altrimenti: la gioia perfetta, la beatitudine, è un dono, non una conquista: è grazia che scende dall'alto ...

Bruno Bianco



Duino

Foto di Luigi Perrella



Rainer Maria Rilke

UNA NUOVA SCOPERTA DELLA SPELEOLOGIA TRIESTINA

Il 4 marzo, dopo scavi durati ben 20 anni, gli speleisti della Commissione Grotte Boegan dell'Alpina delle Giulie sono scesi in un tratto del Timavo a 316 metri sottoterra nella grotta 87 VG dentro l'Autoporto di Ferneti. La grotta è stata dedicata alla memoria di Luciano Filipas detto Ciano.

Riporto alcuni versi del mio poemetto **Cianeide** in cui racconto la storia degli scavi.

Una dolina già nell'800

con grandi fiotti d'aria soffiava

quando il sottan Timavo s'ingrossava

per grandi piogge, inusuale evento.

Sempre in quel secolo poi succedette

che s'aprì un pozzo ancora più soffiante

dopo che piogge eran venute tante:

fu accatastato con l'87.

Fu nel 2006 che Roberto

Prelli e Glauco Savi ebber l'idea

di scavar quella piccola fovea

da cui il Timavo potrà esser scoperto.

Gli scavi furono molto difficili e impegnativi: non si trovarono grandi pozzi ma soprattutto pozzi e cunicoli stretti e pochi spazi dove mettere il materiale di scavo.

e duro fu il trovare e ricercare

dove metter le pietre che eran tolte...

Si dovette più volte tornare indietro alla ricerca dell'aria che, emessa con le piene del Timavo, indicasse la via da seguire.

Ma non trovaron aria e si dovette

tornare in alto a cercar qualche fiato

e infine lo trovarono su un lato

molto più in alto in mezzo a quelle strette.

Agli scavi profondi parteciparono anche alcuni anziani ultraottantenni, fra i quali fino al 2022 Glauco Savi all'età di 83 anni e Pino Guidi fino al 2025 all'età di 87 anni! Scesero fin quasi a 260 metri. Poi dovette arrivare una nuova squadra di "giovani" di 50 e più anni per continuare lo scavo.

Se i vecchi andavan sabato a scavare

(fur settecento uscite sabatine),

i nuovi penetraron quelle chine



La caverna, lato sifone di entrata.



Ciano Filipas



Si vede l'acqua

*quando il lavoro li lasciava andare,
per cui in giorni diversi e strani orari
mattina, sera oppur anche di notte
l'irrefrenabil passion per le grotte
li spinse a ritrovarsi in tempi vari.*

Parteciparono agli scavi anche alcune donne, rivelandosi non meno efficienti degli uomini. Dopo tante uscite, oltre 700 per migliaia di ore-uomo, finalmente fu raggiunto il Timavo.

La natura, vinta, ora mostrava

lo splendor delle parti sue sottane,

l'acque scorrer fra i massi, lente e piane

sognate a lungo e or giunte in quella grava.

Oh quanta, a veder quelle meraviglie

la gioia,

lo stupor,

lo stordimento

che prese i grottisti in quel momento

dopo tanto scavar rocce e fanghiglie.

Come fosse di notte in riva al mare,

il dolce suono udirono dell'acque

e ad ascoltarlo ogni uno tacque,

mentre il gran vuoto stava a rimirare.

Un abitante di quel fiume, muto,

un proteo, in quelle acque nuotava

e ad ognuno che lo rimirava

sembrava voler dare il benvenuto.

Ben cento metri lungo e quaranta

largo ed ancora venticinque alto

trovarono discesi in quel gran salto

il gran volume di quella possanza

e in mezzo una grand'isola in cui scesi

si vider circondati da quei flutti

ove ristettero, pensosi, tutti

a rimirar quei luoghi tanto attesi.

Ora dovranno fare un rilievo preciso e vedere, con l'aiuto degli speleosub, se vi siano altre continuazioni.

Roberto Barocchi

UN' INTERESSANTE VISITA A SANTA CROCE.

Anche quest'anno la nostra instancabile insegnante di sloveno, Edda Pregarz, ha voluto accompagnare i suoi studenti in un'escursione di fine corso per approfondire la conoscenza delle realtà slovene del nostro territorio.

Questa volta abbiamo esplorato alcuni ambienti di S. Croce, accompagnati dalle eccellenti spiegazioni dell'ingegner. Franco Cossutta, originario di questo borgo di cui abbiamo scoperto alcuni aspetti per molti di noi finora sconosciuti.

Abbiamo cominciato con la visita alla piccola chiesetta tardogotica di San Rocco, probabilmente eretta nel 1646 come ringraziamento degli scampati alle epidemie di peste che avevano continuato a flagellare queste regioni per tutta la prima metà del secolo. All'esterno una curiosa statua del 1895, conosciuta come Tommaso il questuante, fungeva da cassetta per le offerte che convogliava direttamente all'interno della chiesa.

Proseguendo attraverso il paese ci è stata fatta notare la vecchia suddivisione in zona abitata dagli agricoltori, con case dotate di ampi portali e cortili interni adatti rispondere alle esigenze del lavoro dei campi, e zona abitata dai pescatori, più vicina al ciglione che si affaccia sul mare e con cortili più piccoli, non avendo essi bisogno di grandi spazi per i loro prodotti ed attrezzi. Da notare che le case sono orientate a sud per godere del sole e ripararsi dalla bora che soffia da nord-est.

Al Museo della Pesca, voluto dagli abitanti di Santa Croce e costruito e mantenuto praticamente tutto a loro spese, abbiamo scoperto il mondo insospettato dei 'pescatori di collina'. Da qui comincia infatti la scala di 750 gradini che dal paese, a 200 metri sul livello del mare, porta al porticciolo di Santa Croce e che i pescatori dovevano percorrere alla mattina e alla sera con le loro attrezzature e con il pescato.

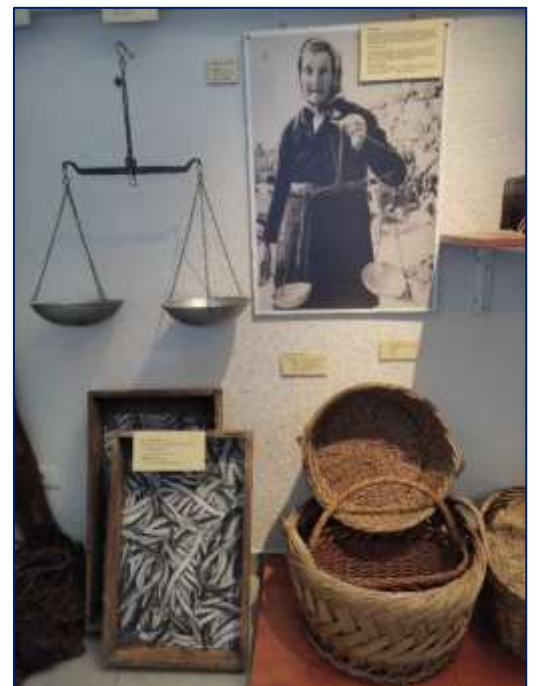
Qui nel 1911 vivevano e lavoravano ancora 198 pescatori con le loro famiglie. Oltre alle specie ittiche tipiche del nostro mare, tra agosto ed ottobre essi si dedicavano alla pesca del tonno con una tecnica assolutamente unica. I banchi di pesce venivano avvistati da apposite vedette appostate sul ciglione che, a voce, davano le necessarie indicazioni ai pescatori in mare. A forza di remi questi dovevano rapidamente aggirare il banco con reti di circa 500 metri di lunghezza battendo in velocità i tonni che, quando si sentono particolarmente in pericolo, possono raggiungere i 100 km all'ora. L'ultima pescata di tonni a Santa Croce fu fatta nel 1957!

Oltre ad una grande quantità di documenti storici che illustrano in modo eccellente la storia dell'attività di pesca a Santa Croce, abbiamo potuto vedere i modelli delle varie barche impiegate localmente. La prima, usata per secoli e di cui esistono ancora solo due esemplari, era la čupa o zoppola. Era uno scafo scavato in un unico tronco di pino o abete, attrezzato nel tempo con una sorta di bilanciere che alleggeriva lo sforzo dei rematori e ne migliorava il rendimento. Nel Museo è esposto un vasto campionario di reti da pesca, gabbie e nasse per aragoste, granchi e canoce, di strumenti per la riparazione di barche e reti, e tante interessanti fotografie.

Siamo rabbriviti al pensiero che il pescato veniva portato in testa dalle donne, in cassette da 10 kg., su per tutti i 750 gradini e poi, sempre a piedi, nei paesi del Carso -anche a 7-8 km. di distanza- per essere venduto. Per rendere loro onore, abbiamo concluso la visita con un ottimo pranzo (naturalmente a base di pesce!) in un agriturismo locale e ci siamo salutati con il fermo proposito di rivederci in classe ad ottobre.

Grazie, Edda, per l'entusiasmo che sai trasmettere sempre ai tuoi studenti!

Anita Pavan



PROPOSTE PER L'ESTATE

Sta arrivando l'estate, o almeno si spera aspettiamo con pazienza. Intanto sta finendo anche l'anno accademico della nostra Università e ognuno di noi, come sempre succede, si sente un po' smarrito e un po' più solo. Anche quest'anno ci siamo sentiti ben accolti, in un ambiente familiare, dove tutti collaborano all'arricchimento, non solo culturale, degli iscritti. Nuove amicizie, nuovi apprendimenti, sia teorici che manuali, nei tanti laboratori. Il prossimo anno tutto ricomincerà, grazie ai dirigenti, agli insegnanti, agli assistenti e ad Assunta, sempre indispensabile. Ora ci dedicheremo al mare, alla montagna, a un bel viaggio all'estero, come quello a Gibilterra o a una bella gita di giornata a Venezia.

Un viaggio che vorrei consigliarvi è a Parma, bella città emiliana, che attualmente ospita, nel palazzo del Governatore, la mostra "NOVECENTO", dedicata alla memoria del film di Bernardo Bertolucci, da lui girato 50 anni fa. Chi ha amato e apprezzato come me il film, uno dei più importanti nella storia del cinema italiano, non può perderla! Esposta su due piani, in uno storico palazzo, racconta la genesi del film, la costruzione e il backstage, attraverso filmati e manifesti. Presenti su grandi pannelli, tutti i grandi attori internazionali protagonisti: Gerard Depardieu e Robert De Niro, Stefania Sandrelli e Dominique Sanda, Burt Lancaster e Sterling Hayden, Donald Sutherland, Laura Betti e Romolo Valli e tanti altri. Molto interessante anche la ricostruzione del contesto storico in cui si inserisce la pellicola, dal primo Novecento al secondo dopoguerra; non mancano i manifesti dei film usciti in contemporanea, oltre ad un ricco bookshop. Se vi rimane tempo visitate anche la città che offre molto: Duomo, Battistero, Teatro Farnese, Palazzo della Pilotta, ottimi ristoranti e tanto altro. (da mercoledì a domenica, dalle 10 alle 19, fino al 26 luglio 2026).



Se non avete voglia di viaggiare, andate al Magazzino 26, sala Nathan, in Porto Vecchio a Trieste, per ammirare la prima mostra fotografica, nella nostra città, di un grande fotografo. Si tratta di George Tatge, di madre italiana e padre americano, nato ad Istanbul nel 1951, laureato in letteratura inglese, vissuto negli Stati Uniti, trasferitosi in Italia nel 1973, a Todi, dove ha abitato per 12 anni, scrivendo e portando avanti le sue ricerche fotografiche. Oggi le sue fotografie sono incluse nelle collezioni del Metropolitan Museum di New York, della H. Gernsheim Collection a Mannheim e della Maison Européenne de la Photographie di Parigi. Dal 1986 al 2003 ha lavorato come dirigente tecnico-fotografico, presso la Fratelli Alinari di Firenze, dove si è trasferito. Molte le sue mostre personali, sia in Italia che all'estero; le ultime a Pistoia, nel Palazzo Fabroni e al Museo della città di Livorno. *"Ho vissuto in tanti paesi del mondo prima di scegliere, da adulto, di vivere in Italia. Forse questo mi ha aiutato ad essere più aperto verso le idee e le credenze altrui. Sono attratto dai simboli e dai segni che ricoprono sia il paesaggio naturale che quello urbano. Sono lasciati di un lontano passato comune, universale. Ma non c'è niente di più inutile riguardo alle mie fotografie che chiedere -Dove l'hai fotografato? - La sensazione, poi, dipende dal soggetto che mi ha catturato, può essere stupore della bellezza, o malinconia di fronte ad un luogo abbandonato, o invece un ironico divertimento di fronte a un paesaggio curioso". (G. Tatge, I reportage esistenziali di George Tatge, in www.fotonote.it, 16 marzo 2009).*

Ha ritratto spesso la nostra città, che giudica un soggetto interessante.



N.B.

LUGLIO 1976: RADIO LIBERE!

Se c'è un evento che negli anni '70 ha completamente cambiato il volto del Paese, introducendo una novità davvero epocale i cui effetti perdurano ancora oggi, questo è senza dubbio l'avvento delle radio private.

Fenomeno non solo di costume, la nascita e la diffusione delle emittenti radiofoniche private rappresenta anche la vera rivoluzione giovanile del decennio, pur se ovviamente realizzata a livello legislativo nelle aule del sistema giudiziario italiano.

Senza voler considerare gli esperimenti locali di rottura del monopolio Rai dei primi anni del decennio, repressi dalla Magistratura su iniziativa legale dell'ente di stato (come ad esempio Radio Parma, Radio Milano International, Radio Roma), e non tenendo in conto il fatto che alcune zone del Paese potevano già beneficiare dell'ascolto di emittenti estere come Radio Monte Carlo o Radio Capodistria, la sentenza che realizzò la libertà di radiodiffusione in Italia è la 202/1976 emessa dalla Corte Costituzionale, che per rispondere alle numerose eccezioni di incostituzionalità e richieste di parere da parte dei pretori di tutta Italia dichiarò inammissibili le parti delle leggi allora in vigore che vietavano le trasmissioni in ambito locale, dando così il via definitivo alla radiofonia privata in Italia.

Fu subito un immediato fiorire di emittenti, una vera e propria irrefrenabile esplosione di iniziative: anche con pochi mezzi, anche con più entusiasmo che perizia, in ogni angolo del Paese spuntarono radio che non solo diffondevano la musica del momento, ma si occupavano anche delle problematiche e delle esigenze delle località in cui operavano.



Politicizzate o meno che fossero, le radio private contribuirono al dibattito civile ed alla temperie culturale dell'epoca, fungendo da vere e proprie casse di risonanza per le problematiche, specialmente giovanili, del tempo.

Molto schematicamente, tre furono le principali tipologie di radio private: quelle cosiddette "movimentiste", espressione di realtà politiche quasi sempre di natura "alternativa" (Radio Radicale a Roma, Radio Alice a Bologna, Radio Popolare a Milano), quelle commerciali (basate sulla programmazione alternata di musica e spot pubblicitari), quelle locali (radicate in uno specifico e ben limitato territorio geografico, molto spesso diffuse in dialetto). Matrice comune fu comunque l'opposizione soprattutto ideologica alla radiofonia pubblica o "di Stato", quasi sempre identificata come il nemico da combattere ed a cui proporsi, appunto, come logica alternativa.

Anche qui a Trieste il fenomeno ebbe immediata e capillare diffusione, e tra le prime emittenti "libere" della città sono da ricordare almeno Radio Sound, Radio Stereo, Radio Antenna, Radioattività, Radio 99, cui poi seguirono nel tempo numerose e svariate altre emittenti.

E la canzone "La radio", scritta proprio nel 1976 da Eugenio Finardi, è la perfetta epitome di quel fenomeno e dell'epoca che ne fu, assieme, matrice e conseguenza: "amo la radio

perché arriva dalla gente / Entra nelle case e ci parla direttamente / E se una radio è libera, ma libera veramente / Mi piace anche di più perché libera la mente."

(...a Milano, nel frattempo, un ancora sconosciuto imprenditore locale cominciava a testare anche la sua prima televisione privata via cavo...)

Antonio Monteduro

2 GIUGNO, FESTA DELLA REPUBBLICA E DI SANT'EUGENIO MARTIRE

2 giugno Festa della Repubblica Italiana, istituita per ricordare il referendum del 2 e 3 giugno 1946 quando, dopo vent'anni di dittatura fascista e la fine della Seconda Guerra Mondiale, gli italiani furono chiamati a scegliere tra Monarchia e Repubblica. Oltre 25 milioni di uomini e donne (per le quali fu la prima volta) si recarono alle urne per decidere la forma istituzionale del Paese.

Vinse la Repubblica con il 54% dei voti, votata compatta nel Nord mentre il Sud sostenne prevalentemente la Monarchia. La Corte di Cassazione proclamò la nascita della Repubblica Italiana e re Umberto II di Savoia fu costretto all'esilio.

Quei giorni gli italiani elessero anche i 556 membri dell'Assemblea costituente, cui affidarono il compito di redigere la nuova Carta Costituzionale.

La Festa della Repubblica fu celebrata la prima volta il 2 giugno 1947, l'anno successivo fu accompagnata per la prima volta dalla parata militare lungo i Fori Imperiali a Roma; nel 1949 il 2 giugno fu dichiarato Festa nazionale e come tale festeggiato fino al 1977. Quando, a causa della grave crisi economica che aveva colpito il Paese, furono soppresse agli effetti civili alcune feste religiose (Epifania, San Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, Santi Pietro e Paolo) mentre la Festa della Repubblica e quella dell'Unità Nazionale e delle Forze armate (l'ex Festa della Vittoria del 4 novembre) vennero spostate rispettivamente alla prima domenica di giugno e novembre.

Nel 2000, con Legge voluta dal Presidente Carlo Azelio Ciampi, il 2 giugno è stato ripristinato come Festa della Repubblica, la festività civile più importante d'Italia.

A Roma il cerimoniale prevede la deposizione di una corona d'alloro all'Altare della Patria da parte del Presidente della Repubblica, accompagnato dalle più alte cariche dello Stato. A seguire la parata militare, che si tiene nuovamente lungo via dei Fori Imperiali, con il sorvolo delle Frece Tricolori.

A Trieste quest'anno le celebrazioni si aprono al mattino in

piazza Unità d'Italia con l'alzabandiera. Nel pomeriggio l'esibizione della Brigata di Cavalleria Pozzuolo del Friuli ed a seguire una cerimonia con la lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, l'allocuzione del Commissario del Governo, la consegna delle onorificenze al Merito della Repubblica e in chiusura l'ammainabandiera con l'esecuzione dell'inno d'Italia.

Il 2 giugno ognuno lo festeggia come vuole: scampagnata carsolina, primo bagno a Barcola, in giro se il ponte e le tasche lo permettono.

Fino a quando sono rimasto in famiglia per me il 2 giugno era Sant'Eugenio, papa e martire, il mio onomastico, con gli auguri in famiglia e nulla più.

A ben vedere, l'unica volta che mi è stato fatto un regalo per l'onomastico fu nel 1977. Partecipavo all'86^a Corso allievi ufficiali di complemento alla Scuola di artiglieria di Bracciano e la mia Batteria fu scelta per la Guardia al Quirinale. Io e Azelio, Allievi Scelti, alti e con barba fiera come quella del nostro comandante fummo destinati al primo cambio con la guardia uscente dei Lancieri di Montebello. Settimane di preparazione, poi all'alba il pullman, l'attesa e quindi alle 10.30 l'ascesa verso la piazza del Quirinale, affollata di romani e turisti privati, come detto, quell'anno della parata militare.

Che emozione! Ricordo un pullman di turisti giapponesi scesi a fotografarci, i locali della guardia prospicienti l'ampio cortile del Palazzo dove rimanemmo rinchiusi 24 ore, la banda dell'Esercito, lo scatto sincrono sull'attenti delle due guardie armate di fucile ogni volta che qualcuno passava il portone. Anche quando alla sera entrò una limousine nera con a bordo il figlio del Presidente ed una nota giovane attrice.

Con Azelio siamo rimasti in contatto, l'unico del Corso, ci siamo visti a Firenze e Trieste e grazie a FB ogni tanto ci scambiamo qualche messaggio.

Nessuno mi fa più gli auguri il 2 giugno per Sant'Eugenio, me ne arrivano invece il 30 dicembre, per Sant'Eugenio Vescovo, decisamente più famoso.

Eugenio Ambrosi



2 GIUGNO 1946: DALLA MONARCHIA SABAUDA ALL' ITALIA REPUBBLICANA

Nel 1944 la monarchia sabauda era fortemente delegittimata per il ruolo avuto durante il regime fascista e la guerra; il re cercò di ridurre il danno politico ritirandosi dalle responsabilità politiche immediate.

In un paese in fase di liberazione e di ricostruzione serviva garantire una continuità amministrativa.

Vittorio Emanuele III annunciò quindi l'intenzione di abdicare e di nominare un luogotenente.

Con il decreto del 5 giugno 1944 fu formalizzata la nomina di Umberto di Savoia a Luogotenente Generale del Regno, attribuendogli l'esercizio di tutte le prerogative regie. Dopo l'abdicazione di Vittorio Emanuele III, Umberto salì formalmente al trono il 9 maggio 1946.

Successivamente fu emanato il decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944 che prevedeva l'elezione di un'Assemblea costituente, incaricata di redigere la nuova Costituzione, di scegliere la forma dello Stato, scelta che fu rimessa al popolo tramite referendum a suffragio universale, stabilendo allo stesso tempo modalità e data della consultazione.

Il ruolo transitorio di Umberto permise al governo di trattare con i partiti del CLN e di predisporre le consultazioni popolari senza che il re fosse direttamente al centro del dibattito.

Il referendum istituzionale e le elezioni per l'Assemblea costituente si svolsero il 2 giugno 1946, prima consultazione a suffragio universale con voto femminile.

Il Decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945 aveva esteso finalmente alle donne il diritto di voto. Lo Stato riconosceva formalmente la cittadinanza politica femminile con alcune limitazioni: erano escluse le donne sotto i 21 anni e le prostitute "schedate".

Con un'affluenza nazionale del 89,1% la Repubblica ottenne la maggioranza dei voti validi: 12.717.923 voti per la repubblica, 10.719.284 voti per la monarchia.

Il Paese era politicamente spaccato: il Nord e il Centro votarono in maggioranza per la Repubblica, il Sud e le isole in misura maggiore per la Monarchia.



La transizione fu in gran parte regolare e basata su procedure legali ma non fu del tutto pacifica, si verificarono scontri e manifestazioni, con alcune vittime in città come Napoli; il partito monarchico presentò ricorsi e denunciò brogli, ma i ricorsi furono respinti.

I risultati furono proclamati dalla Corte di Cassazione il 10 giugno 1946 e confermati definitivamente il 18 giugno 1946. Dopo la proclamazione Alcide De Gasperi assunse le funzioni di Capo provvisorio dello Stato.

Dopo la comunicazione dei risultati Umberto II, riconoscendo la situazione politica e per evitare ulteriori tensioni, lasciò l'Italia il 13 giugno 1946, stabilendosi in esilio in Portogallo.

L'Assemblea costituente si insediò e il 28 giugno elesse Enrico De Nicola capo provvisorio dello Stato, completando la transizione istituzionale, iniziata con il referendum, verso la Costituzione repubblicana (entrata in vigore il 1° gennaio 1948).

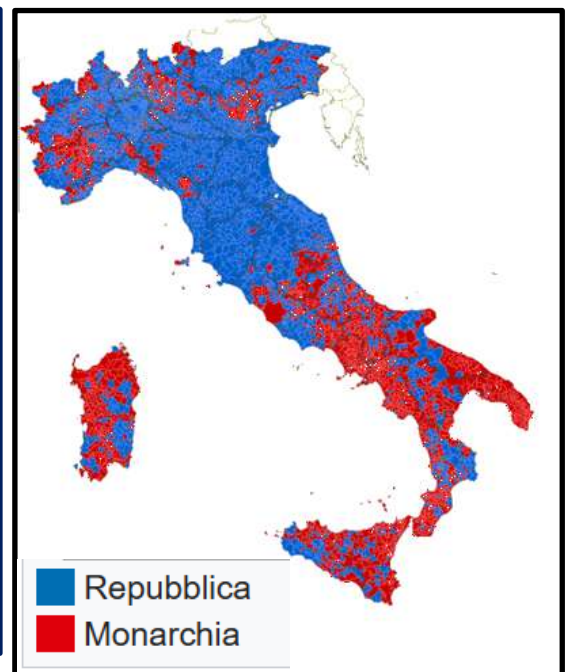
La situazione di Trieste e della Venezia Giulia

Vaste parti della Venezia Giulia (Trieste, parte orientale di Gorizia, Pola, Fiume, Zara) si trovavano sotto occupazione militare alleata o jugoslava e in una situazione di contesa internazionale.

Per ragioni di sicurezza e opportunità politica il governo italiano sospese le operazioni di voto in quelle aree, escludendo molti cittadini dalla consultazione del 2 giugno. Per questo motivo non furono assegnati i seggi previsti per la Circoscrizione XII (Trieste-Venezia Giulia-Zara); dei 573 seggi previsti per l'Assemblea costituente ne furono eletti 556.

L'esclusione dal voto accentuò il senso di incertezza e alimentò le tensioni nazionali e internazionali sul futuro status di Trieste e della Venezia Giulia, che rimasero al centro di negoziati e di amministrazioni militari fino agli accordi successivi e alla definizione dei confini.

Bruno Pizzamei



QUI SEZIONE DI MUGGIA: UNI3, IL VALORE DEL TEMPO BEN SPESO



Con l'ultima settimana di maggio si è chiuso ufficialmente l'anno accademico 2025-2026.

È stato un percorso ricco di emozioni, crescita e condivisione. Un grazie speciale, da parte dei Coordinatori e degli Assistenti della nostra Sezione, va a tutti gli Associati per aver frequentato con contagioso entusiasmo i corsi delle diverse attività.

Con la curiosità di chi non smette mai di imparare, nei laboratori di Arti Applicate, gli iscritti hanno sperimentato la propria vivacità creativa e come da tradizione dal 28 al 31 maggio 2026 presso la nostra sede, ha avuto luogo la mostra delle loro interessanti realizzazioni, che quest'anno si è arricchita: dei dipinti, che hanno preso vita con i colori ad olio usati con passione; delle colorate creazioni di chi con filo, uncinetto e tanta fantasia ha realizzato piccole opere d'arte; di racconti che gli allievi di scrittura creativa si sono cimentati a narrare!

I corsi di lingue hanno consentito a chi li ha frequentati di togliersi dall'imbarazzo davanti ad uno straniero che chiede informazioni o di viaggiare non solo per vedere posti nuovi ma per parlare con chi li abita!

I corsi di ginnastica dolce hanno sviluppato la resilienza dei partecipanti che non perdendo mai il sorriso hanno ottenuto gli effetti positivi dell'allenamento!

I corsi di Bridge e Burraco, tra una presa ed una chiusura passando per la conta dei punti, hanno permesso agli appassionati di trascorrere momenti di alta intensità per sfide avvincenti e partecipative al tavolo verde!

Un ringraziamento speciale va inoltre ai relatori delle Conferenze, che hanno dimostrato come si possa fare cultura ed informazione interessando piacevolmente gli intervenuti, catturandone l'interesse sia durante le sessioni in sala, sia nel corso delle visite guidate.

Ed ora, facendomi portavoce degli Associati, che nell'anno trascorso hanno colto ogni incontro come una opportunità, dimostrando che la curiosità e la voglia di imparare non hanno età, rivolgo ai Responsabili della Sezione ed ai loro Collaboratori un grazie di cuore per il loro interessamento nel guidarci con spirito di comunità e condivisione e auguro a tutti Buona Estate!

Università della Terza Età
"DaniloDobrina"
sezione di MUGGIA

MOSTRA DEI LABORATORI ARTISTICI
dal 28 al 31 maggio
presso la sede di via XXV aprile
orari 9.30 -12.30 e 15.30-18.30

la mostra si concluderà domenica 31 maggio alle 18.30

Inaugurazione: giovedì 28 maggio ore 11.00

Saranno esposte alcune nostre creazioni di bigioielleria, hardanger, maglia, merletto a fuselli, pittura ad olio, lavori artistici con resina epossidica e uncinetto creativo

Franca Giuressi

A PROPOSITO DI PAVONI...

Cinquant'anni fa, studente di Scienze biologhe, giravo con nel bagagliaio la mia collezione di coleotteri e rettili, casomai qualche curiosa volesse darvi un'occhiata.

Quarant'anni fa o giù di lì, sui banchi del Consiglio comunale, mi trovai a ragionare sulla presenza dei gabbiani reali a Trieste e su come controllarne la crescita; e su come proteggere il passaggio dei rospi smeraldini a Chiarbola, dietro il Palazzetto dello sport.

In questi anni ho scritto di tartarughe marine e di pulli di gabbiani, di vespe orientali e di ragno violino, della farfalla delle palme e, non ultimo, del granchio blu.

Oggi leggo dello sconvulso provocato dai pavoni di Romagna, i volatili di Ravenna e non i bagnini della costa Bandiera Blu di Legambiente, e ritorno con il pensiero al piatto di spaghetti preparato proprio con qualche granchio blu e mi chiedo: perché non in pentola, i pavoni?

La rete social non mi è di grande aiuto né lo sono le pagine dei miei chef di riferimento.

Ma l'origine romagnola non tradisce, pesco in libreria la copia centenaria (del 1926!) del Pellegrino Artusi donatami dagli amici qualche compleanno fa e la trovo, la ricetta, per quanto sui generis, per un buon arrosto di questo volatile di origine esotica.

Spiega l'Artusi che i pavoni, il più splendido per lo sfarzo dei colori fra gli uccelli dell'Ordine dei Gallinacei, vivevano allo stato selvatico nell'Indostan, in Cambogia sulle coste del Malabar, nel regno di Siam e nell'isola di Giava; quando Alessandro il Macedone, invasa l'Asia minore, li vide la prima volta, narra la leggenda che rimanesse così colpito dalla loro bellezza da vietarne l'uccisione, con severe pene per i trasgressori.



Fu lui ad introdurli in Grecia, ove furono oggetto di tale curiosità che tutti correvano a vederli. Quando poi furono portati a Roma, ai tempi di Cicerone, i romani impararono ad allevarli, ingrassarli e proporli sulla tavola dei ricchi del tempo, venduti a cinque scudi l'uno. Ed eccoci alla ricetta: gli arrosti di pavone allo spiedo vanno lardellati e bagnati con il loro grasso di cottura, steccati con aglio, rosmarino od altri odori consimili. Unti con l'olio se è buono altrimenti usare lardo o burro a scelta.

L'arrosto, in generale, si preferisce saporito però l'Artusi suggerisce col sale di tenersi più scarsi coll'uccellame perché sono carni per sé stesse assai saporite; e comunque da salare sempre a mezza o anche a due terzi di cottura.

Ma attenzione: commettono grave errore coloro che salano un arrosto prima di infilarlo nello spiedo perché il fuoco allora lo prosciuga, anzi lo risecchisce, mettendo però del sale all'interno prima d'infilarli allo spiedo e steccando con lardone il petto.

I pavoni vanno cotti a fiamma non troppo ravvicinata, ché quelle carni perderebbero gran parte del loro aroma; controllando che non sanguinino pungendoli sotto l'ala.

Le carni risulteranno più tenere e di miglior colore se arrostate involtate dentro ad un foglio la cui parte aderente alla carne sia prima stata unta di burro; per evitare che la carta bruci, ungerla spesso all'esterno. A mezza cottura levare il foglio e terminare di cuocere salando ed ungendero.

Le carni arrostate conservano al meglio le loro proprietà e si digeriscono più facilmente, quelle di pavone sono eccellenti per individui di giovane età, secondo l'Artusi: se la troverete in macelleria...



E. A.

“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” APS collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Nicola Archidiacono, Neva Biondi, Antonio Monteduro, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD. - 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.